Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

12-GIU-2011
pagina 2
foglio 1

Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

Alla ricerca di un maggiore equilibrio con quello nazionale

Tanti consensi al contratto aziendale pesante

«Tutti noi possiamo opporci alla precarietà con una intensificazione del livello aziendale. Il nostro capitale maggiore è rappresentato dai lavoratori. È grazie alla loro qualità che non delocalizziamo. Dobbiamo valorizzarli e pagarli meglio. Con il contratto nazionale c'è un appiattimento delle retribuzioni che penalizza i più bravi. Non è giusto. E lo dico da imprenditore». Genesio Rocca, a 35 anni titolare a Frosinone della Gemar, commenta così la proposta del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, di una legge che consenta ai contratti aziendali di essere in toto sostitutivi rispetto a quelli nazionali. «Non posso dare un forte aumento a un collaboratore che se lo merita: con il quadro normativo e culturale di oggi, l'ad personam innesca le richieste degli altri». Rocca produce ogni anno un miliardo e mezzo di palloncini. Il suo principale concorrente tedesco ha appena chiuso la fabbrica in Germania per riaprirla in Malesia. A Frosinone ha 108 dipendenti (il 90% a tempo indeterminato) e fattura 25 milioni di euro. Molto favorevole alla proposta di Sacconi è Marco Gay, 35 anni, della Webworking. Una società di Torino. Non sembra un caso, dato che sull'intera questione della rappresentanza si allunga l'ombra della Fiat, con l'impatto traumatico provocato da Marchionne nel perimetro tradizionale della rappresentanza, il futuro della casa automobilistica dentro o fuori Confindustria e un presente fatto dallo scontro quotidiano nelle aule giudiziarie con la Fiom-Cgil. «In questo modo – osserva – sarebbe più facile che la Fiat rimanga dentro a Confindustria. Inoltre, non è vero che la fungibilità fra contratto aziendale e contratto nazionale è una cosa buona soltanto per le grandi imprese. Io, se fosse possibile, applicherei soltanto quello aziendale». Gay, che con la sua azienda di servizi digitali fattura mezzo milione di euro all'anno e ha otto dipendenti, sottolinea come, in una economia della conoscenza fondata sempre più sulla Rete, il confronto secco e diretto con i concorrenti stranieri non possa non influire sulle relazioni industriali costruite per il fordismo classico nel secolo scorso. E abbozza un suo personale ipotetico contratto aziendale unico: «Metterei un 30% di stipendio variabile per tutti». Non tutti, però, hanno una posizione così netta. «Mi va bene la scelta. L'importante però è che, anche in futuro, sia possibile applicare il contratto nazionale. Per me l'attuale binomio contratto nazionale-aziendale è efficace». A dirlo è Giulio Pedrollo, 38 anni. L'azienda di famiglia, a Verona, produce elettropompe per l'acqua, fattura 140 milioni di euro e ha 450 addetti. La Linz Electric, fondata da lui 9 anni fa, ha 20 milioni di ricavi e 60 occupati. «Non abbiamo mai avuto un'ora di sciopero – dice Pedrollo – e l'attuale contratto aziendale garantisce più produttività e flessibilità». Alla Pedrollo il sindacato maggioritario è la Fim. «Questo però per me conta poco, il problema non è Fim o Fiom – dice – la questione è che il contratto nazionale conferisce una stabilità nelle relazioni industriali essenziale in un comparto complesso come la meccanica. Se lo elimini e metti solo quello aziendale, rischi di avere una conflittualità permanente che, al di là di quale sia il sindacato maggioritario nella tua fabbrica, potrebbe mettere a rischio il buon funzionamento dell'impresa». Nel complesso dibattito italiano, le relazioni sindacali sono centrali. E, adesso, l'attenzione è tutta concentrata sui temi del livello aziendale e dell'esigibilità dei contratti. Mario Romano, a 37 anni titolare a Tropea della Romano Artigrafiche (2 milioni di euro all'anno di ricavi con 21 dipendenti), sottolinea come non va trascurato il livello territoriale. «L'Italia è così sfaccettata – ricorda – che occorre tornare a valorizzare, nelle nuove relazioni industriali, anche i contratti di filiera e di territorio. Non dimentichiamolo».

P.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA